

RIASSUNTI - ABSTRACTS

LORENZA D'ALESSANDRO – CARLO TEDESCHI, *'Dedicatio Sancti Sisti'. Due iscrizioni dipinte e la data di dedizione della chiesa di S. Sisto a L'Aquila.*

Due campagne di restauro realizzate fra il 2005 e il 2008 nella chiesa di S. Sisto a L'Aquila – già fondazione benedettina, attestata, fin dall'ultimo quarto dell'VIII secolo, nella documentazione farfense – hanno fornito l'occasione per intraprendere lo studio di due iscrizioni dipinte, entrambe in rapporto con altrettante monofore, rispettivamente della parete sud e della parete di fondo del presbiterio. La prima, già nota, ma di fatto inedita, presenta caratteristiche grafiche in gran parte riferibili al modello della minuscola beneventana. Il testo dell'iscrizione ricorda la data di dedizione della chiesa stessa, al 27 settembre, di un anno corrispondente a una quindicesima indizione ma che, per la caduta della pellicola pittorica, non è possibile specificare. Il dato, mancante nella prima iscrizione, è integrabile grazie alla seconda, scoperta durante la campagna di restauro dell'estate 2008. L'anno indicato in questa testimonianza – insieme con una formula di probabile origine liturgica – è infatti il 1002, coincidente con l'indizione già ricordata nell'altra. Le operazioni di asportazione dell'intonaco moderno hanno consentito di rinvenire anche l'originale e insolito partito decorativo che ricopre integralmente il paramento murario, consistente in uno strato di malta pressata applicato tra i giunti e delineato in rosso, lo stesso colore usato per le iscrizioni. La scoperta, oltre a datare precisamente uno dei più antichi edifici anteriori alla fondazione federiciana de L'Aquila, consente dunque di approfondire la conoscenza delle pratiche costruttive e decorative degli edifici ecclesiastici fra X e XI secolo.

The first part of this article is dedicated to the study of two painted inscriptions in San Sisto, at L'Aquila, a church known to be a Benedictine foundation from the last quarter of the 8th century, as attested in documents and in the Chronicle of the monastery of Farfa. Some pictures of the first inscription – the writing of which is clearly derived from Beneventan minuscule – placed in the intrados of the south-wall window, were already published in previous works, but its content and significance was obviously misunderstood. In fact, rather than recording the date 1080 in Arabic numbers, as believed up to now, the text mentions the date of the church dedication, as being on September 27th of a year corresponding to a fifteenth indiction. The number of

the year is actually missing, due to damage of the painted surface, but luckily and unexpectedly, it was unveiled by the second inscription, found in the choir, during the restoration of summer 2008. The date 1002 – exactly corresponding to the fifteenth indiction – is recorded, along with a probably liturgical formula. The second part – written by the restorer who supervised the restoration work in the church, between 2005 and 2008 – is a description of the original and unusual wall decoration, which was found under the modern plaster. It consists of pressed mortar applied in the gaps between the stones and outlined with simple red lines. The discovery of the inscriptions and of the original decoration gives a precise dating of the church – one of the oldest ecclesiastical buildings in the area around L'Aquila – and some information about previously unknown building and wall decorating practices in the period between the 10th and the 11th century in central Italy.

Lorenza D'Alessandro, lorenza.dalessandro@yahoo.it

Carlo Tedeschi, Università "Ca' Foscari" di Venezia
tedeschi@unive.it

KARINA VIEHMANN, *Die Besitzbestätigung Ottos I. für die Kanoniker von Lucca (D O. I. 238). Neue Überlieferungsansichten.*

Il diploma emesso il 13 marzo 962 a Lucca da Ottone I per i canonici della cattedrale di S. Martino non è pervenuto in originale. Nei *Monumenta Germaniae Historica* esso è stato edito sulla base di un'unica copia: Lucca, Archivio Capitolare, CC. 4. Questa pergamena contiene, insieme a quella del diploma in questione, anche le copie di altri due diplomi emessi per i canonici, opera di una stessa mano databile al secolo XI, presumibilmente ecclesiastica. Il diploma di Ottone I è, in effetti, l'anello centrale di una catena di *Vor-* e *Nachurkunde* emesse, rispettivamente, da Ugo e Lotario, e da Ottone II, Ottone III e Corrado II. L'autrice ha ritrovato un secondo ignoto testimone del testo del diploma del 13 marzo 962, realizzato in forma imitativa da una mano diversa, databile al secolo XI. Si tratta della pergamena Lucca, Archivio Capitolare, CC. 7. L'analisi dei due testimoni del diploma del 962 e quelli delle *Vor-* e *Nachurkunden* portano a stabilire che le due copie sono indipendenti, che il testo di CC 7 è – pur essendo privo dell'escatocollo – migliore di quello di CC 4, e che la loro realizzazione risponde probabilmente a finalità diverse. Per meglio comprendere il comportamento del copista di CC 7 di fronte al suo modello viene data in appendice la sua trascrizione diplomatica.

The diploma issued on March 13, 962 in Lucca by Otto I for the canons of the cathedral of S. Martino has not survived in its original form. In the *Monumenta Germaniae Historica* it was edited on the basis of a single copy: Lucca, Archivio Capitolare, CC. 4. This document contains, together with that of the diploma in question, copies of two other diplomas issued for the canons, the work of a single, presumably ecclesiastical, hand datable to the eleventh century. The diploma of Otto I is, in effect, the central link of a chain of *Vor-* and *Nachurkunde* issued, respectively, by Hugh and Lothar, and by Otto II, Otto III and Conrad II. The author has discovered a second unknown attestation of the text of the diploma of March 13, 962, realized in imitative fashion by a different hand and datable to the eleventh century: the document Lucca, Archivio Capitolare, CC. 7. Analysis of the two testimonies of the diploma of 962 and those of the *Vor-* and *Nachurkunden* makes it possible to determine that the two

copies are independent, that the text of CC. 7 – though lacking the eschatocol – is better than that of CC. 4, and that they were likely produced in response to different objectives. To better demonstrate how the copyist of CC 7 utilized his exemplar, a diplomatic transcription is offered in the appendix.

Karina Viehmann M.A., Historisches Seminar der Universität Leipzig
viehmann@uni-leipzig.de

GIULIA AMMANNATI, *La scrittura dei notai fiorentini nei secoli X e XI. Con un excursus su due documenti del notaio Lamberto (S. Pier Maggiore, 1067 febbraio 27; S. Maria di Rosano, 1045 febbraio 18).*

Il contributo segue l'evoluzione della scrittura dei notai fiorentini fra X e XI secolo, individuando i due principali momenti di rinnovamento della tradizione corsiva: l'influenza esercitata intorno alla metà del X secolo dal primo giudice regio di cui si abbia notizia a Firenze e l'adozione della minuscola carolina, poco prima della metà del XI secolo, da parte di un importante notaio, particolarmente legato al monastero di S. Miniato. È offerto un panorama completo dei notai e dei giudici operanti a Firenze fino alla fine dell'XI secolo e dei vari filoni grafici che si delineano nel contesto cittadino. In appendice è approfondito lo studio di due noti documenti: la donazione della matrona Ghisla a S. Pier Maggiore del 27 febbraio 1067, che si propone di giudicare un falso (fabbricato sulla base della donazione del 30 ottobre 1087), e un livello che attesterebbe l'esistenza di una Berta Guidi badessa di Rosano nel 1045 (con implicazioni riguardo il patronato di questi conti sul monastero), documento da postdatare in realtà al 1105.

This article traces the evolution of the script of Florentine notaries between the tenth and eleventh centuries, identifying two principal moments of renewal of the cursive tradition: the influence exerted around the middle of the tenth century by the first royal judge of whom we have knowledge in Florence, and the adoption of caroline minuscule, shortly before the middle of the eleventh century, by a prominent notary linked with the monastery of S. Miniato. A complete panorama of notaries and judges working in Florence before the end of the eleventh century is offered, and of the various graphical traditions which emerge within the city. The appendix contains a more detailed study of two well-known documents: the donation of the lady Ghisla to S. Pier Maggiore of February 27, 1067, which is proposed to be a forgery (produced on the model of the donation of October 30, 1087), and a libellus which attests to the existence of a certain Berta Guidi, abbess of Rosano in 1045 (with implications regarding the patronage of these counts for the monastery), a document which should actually be dated to 1105.

Giulia Ammannati, Scuola Normale Superiore di Pisa
g.ammannati@sns.it

ROBERTO ANGELINI, « *Iniuriam pertulit* »: *dell'offesa ricevuta dal beato padre Giovanni Gualberto durante il soggiorno a Camaldoli. Testimonianze, reticenze e trasformazioni nella tradizione agiografica.*

La ricerca propone un'analisi delle principali fonti che trattano della permanenza di Giovanni Gualberto nell'eremo di Camaldoli prima della fondazione dell'ordine vallombrosano. Il primo testo, la *Vita Iohannis Gualberti* (BHL 4397), composta da

Andrea abate di Strumi intorno al 1092, circa venti anni dopo la morte del santo, parla di una generica offesa da lui ricevuta, che la tradizione successiva non ricorda: né Attone da Pistoia, *Vita Ioannis Gualberti* (BHL 4398) che risale al 1127-33, né la coeva breve *Vita auctore Iohannis discipulo anonymo* (BHL 4399). Nessun riferimento è presente in Gregorio da Passignano, autore negli anni Settanta del secolo XII della *Vita Iohannis Gualberti* (BHL 4400), ripresa alla lettera nel primo quarto del Quattrocento dal benedettino Andrea da Genova nella sua *Vita Iohannis Gualberti* (BHL 4402). In base alle caratteristiche degli ordini di Camaldoli e di Vallombrosa, si prospettano alcune ipotesi per spiegare l'origine dell'ingiuria: con ogni probabilità Giovanni Gualberto, nell'assoluto rispetto per il sacerdozio, rifiutò questo sacramento, non indispensabile nella prospettiva dell'ordine vallombrosano, necessario invece all'autosufficienza spirituale dell'eremita camaldolese. Ragioni di opportunità escludono presto dalla *legenda* antica l'episodio, che riaffiorò più tardi nel dibattito storiografico tra i più eminenti eruditi dei due ordini nel Settecento.

This research proposes an analysis of the principal sources which deal with Giovanni Gualberto's stay in the hermitage of Camaldoli before the foundation of the Vallombrosan order. The first text, the *Vita Iohannis Gualberti* (BHL 4397), composed by Andrea, abbot of Strumi, around 1092, about twenty years after the death of the saint, mentions an unspecified offense he received there, which subsequent tradition does not record: it appears neither in Attone da Pistoia, *Vita Ioannis Gualberti* (BHL 4398), which dates to 1127-33, nor in the short contemporary *Vita auctore Iohannis discipulo anonymo* (BHL 4399). No reference appears in Gregorio da Passignano, author of the *Vita Iohannis Gualberti* in the 1170s, which was incorporated *verbatim* into the *Vita Iohannis Gualberti* (BHL 4402) of the Benedictine Andrea da Genova in the first quarter of the fifteenth century. With reference to the characteristics of the Camaldolese and Vallombrosan orders, a hypothesis is proposed as to the nature of the offense: most likely Giovanni Gualberto, in his absolute respect for the priesthood, refused this sacrament, one not necessary from the perspective of the Vallombrosan order, but necessary for the spiritual self-sufficiency of the Camaldolese hermit. Considerations of propriety soon caused the episode to be excluded from the ancient *legenda*, and it resurfaced later in the historiographical debate between the most erudite members of the two orders in the eighteenth century.

Roberto Angelini, Università degli Studi di Firenze
roberto.angelini@unifi.it

MASSIMILIANO CORRADO, *Due nuove letture dantesche inedite di Vittorio Rossi: Inf., XXXIV e Purg., XXXIII.*

Il contributo presenta per la prima volta all'attenzione degli studiosi il testo di due *lecturae Dantis* di Vittorio Rossi (1865-1938), ritrovate di recente fra le sue carte conservate nella Biblioteca Universitaria Alessandrina di Roma. La prima lettura, relativa al canto xxxiv dell'*Inferno*, fu tenuta a Padova, dove nel 1902 si era costituito un Comitato provinciale della Società Dantesca Italiana; il testo va probabilmente datato agli anni in cui Rossi ricoprì il ruolo di docente di Letteratura italiana presso l'Ateneo padovano (1908-1913), ed è in ogni caso successivo al 1909. Anteriore è la lettura dell'ultimo canto del *Purgatorio*, che, pur in assenza di specifiche indicazioni al riguardo, riproduce sicuramente la redazione originale della *Lectura Dantis* fiorentina del 17 aprile 1902, orga-

nizzata dalla Società Dantesca Italiana. La trascrizione commentata dei due manoscritti, fedele all'*usus scribendi* del Rossi., spesso incline agli arcaismi, riflette la specifica natura dei testi che conservano il tono e l'andamento tipico dell'oralità.

This article brings to the attention of scholars for the first time the text of two *lecturae Dantis* by Vittorio Rossi (1865-1938), recently rediscovered among his papers conserved in Rome's Biblioteca Universitaria Alessandrina. The first lecture, dealing with Canto XXXIV of the *Inferno*, was delivered in Padua, where a provincial committee of the Società Dantesca Italiana had been established in 1902. The text probably dates from the years in which Rossi filled the role of teacher of Italian literature at the University of Padua (1908-1913), and in any case dates from later than 1909. The lecture on the final canto of the *Purgatorio* is earlier; although it lacks specific contextual information, it certainly reproduces the original draft of the *Lectura Dantis* delivered in Florence on April 17, 1902, organized by the Società Dantesca Italiana. The transcription, with commentary, of the two manuscripts, is faithful to the *usus scribendi* of Rossi, who was fond of archaisms, and reflects the specific character of these texts, which preserve the tone and progression typical of orality.

Massimiliano Corrado, Università degli Studi di Napoli "Federico II"
massi.corrado@alice.it

ROBERTA CALDINI MONTANARI, *Un codice protoumanistico del 'Somnium Scipionis'*.

Il manoscritto C.54 della biblioteca Vallicelliana di Roma contiene, ai ff. 148r-151v, il *Somnium Scipionis* di Cicerone. Il testo è stato scritto da un copista della cerchia di Coluccio Salutati, tra la fine del XIV e l'inizio del XV secolo, al fine di accompagnare il *Commento* di Macrobio, datato al sec. XII, che segue nello stesso manoscritto. Si dimostra che il testo del *Somnium* è copiato dal ms. Laurenziano S. Marco 287, appartenuto a Niccolò Niccoli, e con ogni probabilità di provenienza spagnola. La questione risulta interessante per la ricostruzione della storia della tradizione del *Somnium*, e anche per quanto riguarda la tipologia della copia, poiché il testo del vallicelliano riproduce la scrittura del modello in ogni particolare, fornendone quasi una copia diplomatica, senza aggiungere le correzioni o interpolazioni che caratterizzano i manoscritti umanistici, anche nella tradizione del *Somnium*. Il testo del *Somnium*, unito a quello del *Commento* macrobiano è in seguito appartenuto all'umanista portoghese Achille Stazio, i cui manoscritti furono lasciati per testamento alla biblioteca Vallicelliana.

Manuscript C. 54 of Rome's Biblioteca Vallicelliana contains, on folios 148r-151v, the *Somnium Scipionis* of Cicero. The text was written by a copyist belonging to the circle of Coluccio Salutati, between the end of the fourteenth and the beginning of the fifteenth century, in order to accompany a twelfth-century copy of Macrobius' *Commentary*, which follows it in the same manuscript. This article demonstrates that the text of the *Somnium* was copied from the MS Laurenziano S. Marco 287, which belonged to Niccolò Niccoli, and in all likelihood came from Spain. The matter is of interest for the reconstruction of the history of the tradition of the *Somnium*, and also regarding the typology of the copy, since the text of the Biblioteca Vallicelliana manuscript reproduces the writing of its model in every detail, virtually providing a diplomatic copy, without

adding the corrections and interpolations that characterize humanistic manuscripts, including those in the tradition of the *Somnium*. The text of the *Somnium*, together with that of Macrobius' *Commentary*, later belonged to the Portuguese humanist Achille Stazio, whose manuscripts were willed to the Biblioteca Vallicelliana.

Roberta Caldini Montanari, Università degli Studi di Firenze
roberta.caldini@unifi.it

CLÉMENCE REVEST, *Leonardo Bruni et le Concile de Pise*.

Alla fine del concilio di Pisa, Leonardo Bruni divenne segretario del papa Alessandro V, appena eletto dai cardinali ribelli alle due obbedienze del Grande Scisma. Questo passaggio all'osservanza pisana significò per l'umanista l'abbandono del suo ufficio presso Gregorio XII, sebbene questi, come il suo predecessore Innocenzo VII, gli avesse procurato onori, alte responsabilità e benefici ecclesiastici. La corrispondenza e le memorie del Bruni, come anche gli archivi pontifici e conciliari, mostrano che questa non fu una scelta facile. Il giovane curiale, la cui brillante carriera era appena cominciata, aveva molto da perdere, sia che si muovesse per unirsi a una ribellione il cui esito era ancora incerto, sia che restasse al suo posto, col rischio di comprometersi accanto a un papa spergiuro. Egli abbandonò un papa screditato solo qualche settimana prima dell'apertura del concilio, dopo molti mesi di esitazioni e di giustificazioni. A Pisa soprattutto partecipò come testimone al processo promosso dai padri conciliari contro Gregorio XII e Benedetto XIII: la sua deposizione accusa direttamente il suo vecchio datore di lavoro, e tenta di riabilitare la sua personale azione per la fine dello scisma. La rete dei suoi amici e corrispondenti presso la curia permise probabilmente questa adesione tardiva al partito pisano e la sua partecipazione al processo. Leonardo Bruni poté così porre fine alle critiche e riguadagnare la sua posizione, seguendo un percorso che, al di là dell'immagine idealizzata che egli volle darne in seguito, conobbe ostacoli e dubbi.

At the close of the council of Pisa, Leonardo Bruni became the secretary of Pope Alexander V, who had just been elected by cardinals rebelling against the two obediences of the Great Schism. For the humanist, this shift to the Pisan observance signified the abandonment of his office with Gregory XII, who, like his predecessor Innocent VII, had procured honors, high responsibilities and ecclesiastical benefices for him. The correspondence and memoirs of Bruni, as well as the pontifical and conciliar archives, demonstrate that this was far from an easy choice. The young curialist, whose brilliant career had just begun, had much to lose, whether he left to join a rebellion whose future was still uncertain, or stayed in his post and risked compromising himself with a perjured pope. He did not leave the discredited pope until a few weeks before the start of the council, after many months of hesitations and justifications. At Pisa he participated above all as a witness in the trial instituted by the council fathers against Gregory XII and Benedict XIII: his deposition unambiguously accuses his former employer, and attempts to rehabilitate his own action in favor of an end to the schism. The network of his friends and correspondents in the curia probably made possible this late adherence to the Pisan camp and his participation in the trial. Leonardo Bruni was thus able to put an end to criticism and earn his place again, following a path which, apart from the idealized image which he later wanted to give it, knew plenty of obstacles and doubts.

Clémence Revest, ATER de l'Université de Paris IV-Sorbonne
clemencerevest@free.fr

NICOLETTA MARCELLI, « *Virum litteratissimum et huiusce aetatis nostrae eloquentiae fontem* »: *Guarino Guarini nel giudizio degli umanisti*.

Il saggio si propone di verificare, attraverso la ricognizione dei giudizi formulati dagli umanisti che furono in contatto con Guarino Guarini e di quelli della generazione successiva, il motivo per cui, nonostante la notevolissima fama di cui il Veronese godette in vita e anche dopo la morte, molte delle sue opere furono destinate ad un oblio pressoché totale, mentre altre godettero di enorme fortuna, testimoniata dall'elevato numero di copie manoscritte e a stampa. Il ritratto che ne emerge è quello di un personaggio che privilegiò l'impegno didattico – fosse quello del maestro privato oppure del professore universitario –, mentre nutrì uno scarso interesse per le dispute umanistiche e per la promozione delle proprie opere.

Through an examination of the opinions expressed by humanists who were in contact with Guarino Guarini, as well as those belonging to the following generation, this article seeks to understand why, despite Guarino's widespread fame both during his life and after, many of his works were forgotten almost completely, while others were widely read, as the large number of manuscript and printed copies demonstrates. The picture that emerges is one of a scholar who dedicated himself to his role as teacher – whether as a private instructor or as a university professor –, while showing little interest in humanistic disputes and in the promotion of his own works.

Nicoletta Marcelli, Università degli Studi di Firenze
nico.cacio@libero.it

EDOARDO D'ANGELO, *Il carme di Antonio Geraldini d'Amelia per Francesco Sforza. Editio princeps*.

Prima edizione critica, con note storiche e filologiche, del carme di Antonio Geraldini d'Amelia in onore della presa del potere in Milano da parte di Francesco Sforza (avvenuta nei primi mesi del 1465). Il carme (*Antonii Geraldini Carmen in annua solennitate, quae celebratur in festo diui Fortunati, quo die inuictissimus princeps Franciscus Sphortia Mediolani imperium adiit*) contenuto nel testimone unico Par. Lat. 8380, del sec. XV, si compone di 356 versi (178 distici elegiaci), e funge anche da panegirico del nuovo duca di Milano e della nuova dinastia (Sforza) che subentra alla precedente (Visconti).

This is the first critical edition, with historical and philological notes, of Antonio Geraldini d'Amelia's poem in honor of Francesco Sforza's conquest of power in Milan (which occurred in the early months of 1465). The poem (*Antonii Geraldini Carmen in annua solennitate, quae celebratur in festo diui Fortunati, quo die inuictissimus princeps Franciscus Sphortia Mediolani imperium adiit*), which is contained only in the MS Par. Lat. 8380, from the fifteenth century, is composed of 356 verses (178 elegiac couplets), and functions also as a panegyric of the new duke of Milan and the new dynasty (Sforza) that had replaced the previous one (Visconti).

Edoardo D'Angelo, Università degli Studi di Napoli "Suor Orsola Benincasa"
edoardo.dangelo@unisob.na.it

GIACOMO VILLA, *Fonti manoscritte per la storia dello spettacolo fiorentino di metà Seicento: il Teseo di Giovanni Andrea Moniglia.*

Il saggio presenta nuovi documenti sull'attività del librettista fiorentino Giovanni Andrea Moniglia, mediante l'analisi di due manoscritti teatrali, un soggetto autografo e uno scenario di commedia, datati 1650-53, conservati nella Biblioteca Riccardiana di Firenze. Ambedue i manoscritti hanno come titolo *Teseo* e sono simili, quanto a struttura drammaturgica, ad un terzo *Teseo*, un libretto d'opera raccolto nelle opere drammatiche di Moniglia del 1689-90. Il confronto fra i due manoscritti e il testo a stampa permette di ipotizzare che Moniglia abbia scritto un soggetto di commedia di argomento mitologico in vista di un futuro allestimento, a cui partecipò l'architetto Ferdinando Tacca, curatore di scenografie e macchine di scena. Da alcune indicazioni presenti nei due manoscritti si può ipotizzare l'occasione della messinscena del *Teseo*: la visita a Firenze di Ferdinando Carlo, Arciduca d'Austria e della consorte Anna de' Medici nel 1652. Attivo in quegli anni come scrittore di soggetti anche per il Teatro del Cocomero di Firenze, sempre in collaborazione con Tacca, autore, secondo alcuni studiosi, di un'opera in musica (*Ergirodo*, andata in scena a Bologna nel 1653 e stampata sotto pseudonimo), Moniglia si sarebbe cimentato, in questo caso, nella scrittura di un testo, il *Teseo*, da collocarsi nell'ambito dell'attività spettacolare della corte medicea. I manoscritti presi in esame permettono di retrodatare l'inizio della carriera di uno dei più famosi librettisti italiani del Seicento, che la *vulgata* storiografica fa partire col *Podestà di Colognole* (1657).

This essay presents new records relating to the activity of the Florentine librettist Giovanni Moniglia, through the analysis of two theatrical manuscripts: an autograph plot outline and a scenario of a comedy, dated from 1650-53, conserved in Florence's Biblioteca Riccardiana. Both of the manuscripts are entitled *Teseo* and are similar, in dramatic structure, to a third *Teseo*, an opera libretto collected among Moniglia's dramatic works in 1689-90. A comparison of the two manuscripts and the printed text leads to the hypothesis that Moniglia wrote a plot outline for a comedy with a mythological theme in view of a future production, which saw the participation of the architect Ferdinando Tacca, designer of sets and theatrical equipment. Based on a few indications present in the two manuscripts one can make a hypothesis about the probable occasion of the performance of the *Teseo*: the visit of Ferdinando Carlo, Archduke of Austria, and his wife Anna de' Medici to Florence in 1652. Moniglia was also active during these years as a writer of theatrical plots for Florence's Teatro del Cocomero, in collaboration with Tacca, who some scholars believe also authored an opera (the *Ergirodo*, performed in Bologna in 1653 and printed under a pseudonym). According to the hypothesis, Moniglia in this case undertook to write a text, the *Teseo*, for performance as one of the spectacles produced at the Medici court. The examination of these manuscripts makes it possible to propose an earlier date for the point when one of the most famous Italian librettists of the 17th century started his career, which the historiographical *vulgata* claims began only in 1657, with the *Podestà di Colognole*.

Giacomo Villa, Università degli Studi di Firenze
mino_G@libero.it

SILVIA SCIPIONI, *Quattro nuovi codici di Bernardo Prato da Parma.*

Finora erano noti tre codici del copista Bernardo Prato, attivo a Pavia nel terzo quarto del XV secolo e cancelliere di Gandolfo Rossi. Nel presente contributo si de-

scrivono quattro nuovi codici di Bernardo; si analizza quindi da un punto di vista paleografico e codicologico il complesso dei sette testimoni attualmente noti della sua attività, sei dei quali sono conservati presso la Biblioteca Palatina di Parma e uno presso la Biblioteca Angelica di Roma. Si rileva inoltre una numerazione in calce ai manoscritti parmensi, forse riferibile a un elenco di codici di un libraio o di una precedente sede di conservazione, da cui Paolo Maria Paciaudi attinse per il loro acquisto in un anno verosimilmente compreso tra il 1763 e il 1771.

Until now scholars were aware of three codices produced by the copyist Bernardo Prato, who was active in Pavia in the third quarter of the fifteenth century and served as chancellor to Gandolfo Rossi. This article describes four additional codices of Bernardo. There follows a paleographical and codicological analysis of the seven currently known examples of the copyist's work (six of which are held by the Biblioteca Palatina of Parma, one by the Biblioteca Angelica of Rome). The article also discusses a numbering system present at the bottom of the Parma manuscripts, possibly related to a list of codices made by a bookseller or by a librarian of a collection where the manuscripts were previously held, and of which Paolo Maria Paciaudi made use in acquiring the manuscripts, most likely between the years 1763 and 1771.

Silvia Scipioni, Università degli Studi di Firenze
silvia.scipioni@libero.it

MARIAPINA GALOPPO, *La "matricola" di Baldassarre degli Ubriachi nell'Arte dei Medici, Speciali e Merciai di Firenze.*

Il contributo pubblica un documento inedito sulla figura del fiorentino Baldassarre degli Ubriachi, arricchendo i dati finora reperiti sul personaggio, noto "imprenditore" nella produzione ed esecuzione di avori tra Venezia e Parigi: in tal modo si definisce meglio il ruolo svolto da Firenze nella lavorazione dei materiali ossei tra XIV e XV secolo.

This contribution publishes an inedited document regarding the figure of the Florentine Baldassarre degli Ubriachi, enhancing the details previously established about this well-known "entrepreneur" in the production and execution of ivory between Venice and Paris. This information makes it possible to define more clearly the role played by Florence in the working of bone materials between the fourteenth and fifteenth centuries.

Mariapina Galoppo, Università degli Studi di Firenze
mariapinagaloppo@yahoo.it

MICHAELANGIOLA MARCHIARO, *Un manoscritto di Sidonio Apollinare postillato da Giovanni Pico della Mirandola e da Pietro Crinito.*

Il contributo è incentrato sull'esame del manoscritto San Marco 554 della Biblioteca Medicea Laurenziana, che trasmette Sidonio Apollinare e alcuni testi di carattere scientifico. Già usato dagli editori per il testo di Sidonio, il manoscritto presenta, ai margini dell'epistolario di Sidonio, *notabilia* attribuibili alla mano di Giovanni Pico

della Mirandola; da una rapida analisi degli interventi dell'umanista emerge soprattutto un particolare interesse per i vocaboli desueti ed i neologismi. Il codice marciano fu poi utilizzato da Pietro Crinito che vi appose alcune note (per lo più volte a ristabilire il corretto ordinamento delle epistole) e che ne trasse una copia nell'attuale Laur. Pluteo 90 sup. 8; quest'ultimo si rivela prezioso per restituire alcune note marginali del codice più antico cadute a causa della rifilatura.

The article focuses on the study of the manuscript San Marco 554 of the Biblioteca Medicea Laurenziana, which contains Sidonius Apollinaris, and several scientific texts. The manuscript, previously studied by editors for the text of Sidonius, contains, in the margins of Sidonius' letters, notes attributable to the hand of Giovanni Pico della Mirandola. A rapid analysis of the humanist's notes reveals above all a particular interest in unusual words and neologisms. The codex was later used by Pietro Crinito, who added some notes (for the most part intended to re-establish the correct order of the letters) and made a copy of it, which is now found in Laur. Pluteo 90 sup. 8. This manuscript is shown to be an important resource for restoring some of the marginal notes from the older codex, which had been eliminated due to trimming.

Michaelangiola Marchiaro, Università degli Studi di Firenze
michaelangiola@libero.it

Il testo inglese degli abstracts è stato curato da ELIZABETH ARCHIBALD (Yale University Department of History, elizabeth.archibald@yale.edu) e da JAMES K. COLEMAN (Yale University Department of Italian james.k.coleman@yale.edu).